

CANTO LIRICO ITALIANO, PATRIMONIO IMMATERIALE DELL'UMANITÀ

OPERA GIOCOSA MADAMA BUTTERFLY

Musica di Giacomo Puccini



TEATRO DELL'
**OPERA
GIOCOSA**
SAVONA
TEATRO DI TRADIZIONE



REGIONE LIGURIA



Unione Industriali
della Provincia di Savona



In collaborazione con:



Si ringrazia per il sostegno e la preziosa collaborazione la signora Laurel Schwartz, Westport Connecticut, US

STAGIONE LIRICA AUTUNNALE 20.24

Savona, Teatro Chiabrera

VENERDÌ 18 OTTOBRE, ORE 20,00

DOMENICA 20 OTTOBRE, ORE 15,30

MADAMA BUTTERFLY

DI GIACOMO PUCCINI

Personaggi	Interpreti
Madama Butterfly (Cio-Cio-San)	Clarissa Costanzo
F. B. Pinkerton	David Esteban
Console Sharpless	Paolo Ingrassiotta
Goro	Raffaele Feo
Suzuki, servente di Cio-Cio-San	Carlotta Vichi
Lo Zio Bonzo	Yongheng Dong
Il principe Yamadori	Wooseok Choi
Kate Pinkerton	Valentina Dell'Aversana
Il Commissario Imperiale	Rza Khosrovzade
L'Ufficiale del Registro	Riccardo Montemezzi
Dolore	Camilla Alessi

Direttore	Cesare Della Sciucca
Regia	Renata Scotto
Ripresa	Renato Bonajuto
Aiuto regia	Siria Colella
Scene	Teatro Coccia di Novara
Costumi	Artemio Cabassi

ORCHESTRA SINFONICA DI SAVONA
CORO DEL TEATRO DELL'OPERA GIOCOSA

Maestro del coro | **GianLuca Ascheri**

Coproduzione con la Fondazione Teatro delle Muse di Ancona e con la Fondazione Rete Lirica delle Marche

FIGURANTI

Michela Castellani, Elia Feci, Corinna Isernia Rosso, Ilia Romano

Calzature Epoca, Milano

Parrucche Audello

Maestro Collaboratore di sala	Umberto Cipolla
Maestro Rammentatore	Maddalena Vitali
Maestro Collaboratore di Palcoscenico	Umberto Musso
Maestro alle luci	Riccardo Pinna
Direttrice di Scena	Mariangela Angelucci
Responsabile tecnico e Capo Macchinista	Lorenzo Trucco
Macchinisti	Nathan Copello, Raffaele Giacobino, Beatrice Iannello
Consolista luci	Pietro Zanella
Elettricisti	Diego Lodato, Giada Piseddu
Attrezzista	Chiara Mazzotta
Responsabile Sartoria	Simone Martini
Sarte	Renata Orsi, Maria Paola Rotolo, Lucia Boni
Truccatrici	Laura Barbatelli, Anna Olivieri, Michela Pedemonte
Parrucchieri	Elena Greco, Inna Orel, Antonino Provenzano

Venticinque anni di amicizia e di lavoro.

Renato Bonajuto

Il mio primo lavoro come regista collaboratore accanto a Renata Scotto risale al 2019: mettevamo in scena una *Madama Butterfly* per la Stagione Estiva del Teatro dell'Opera Giocosa, con Clarissa Costanzo nel ruolo del titolo, Sergei Radchenko in quello di Pinkerton e la direzione di Jacopo Brusa. Ma già dieci anni prima mi aveva proposto di collaborare per un'altra *Butterfly* che sarebbe andata in scena ad Atene.

Avevo conosciuto Renata a Torino nel maggio del 1999, quando era impegnata al Regio con *La medium* di Menotti e *La voix humaine* di Poulenc, con la direzione di John Mauceri. Ero uno studente al tempo e, con la spavalderia dei giovani, dopo lo spettacolo, andai in camerino a trovarla per complimentarmi con lei. Fu subito affettuosissima con me ma l'amicizia nacque qualche anno dopo, nel 2003, quando ero assistente di Beppe De Tomasi. Eravamo entrambi a Baveno per il Festival Umberto Giordano e Renata appena mi vide, con mio stupore, mi riconobbe subito, mi prese sottobraccio e fece con me il suo ingresso trionfale, accompagnata, come sempre, dall'affetto che il pubblico non ha mai smesso di dimostrarle. Non posso evitare di andare indietro con la memoria fino a quei giorni, ogni volta che entro in teatro e comincio a lavorare con i cantanti perché è da Renata Scotto che ho imparato la cura dei personaggi, l'attenzione maniacale per ogni dettaglio, la ricerca di un'espressione teatrale specifica e in grado di cambiare tutto con un solo gesto della mano o con un semplice sguardo: i movimenti per lei, sempre calibrati al millimetro, potevano mutare radicalmente l'idea che si vuole dare al pubblico di questo o quel personaggio.

Quando lavoravamo, eravamo perfettamente coordinati, lei con la sua certosina ricerca della perfezione e io, attento agli aspetti tecnici, ai movimenti delle masse. Nelle molte ore trascorse insieme, ho imparato a conoscere un'artista che, anche come regista, non si è mai risparmiata: sottoponeva tutti a *routine* di prove infinite e spesso dovevo costringerla a fare una pausa per far riposare i cantanti e il pianista. Durante le prove della *Butterfly* al Priamar, nel 2019, era difficile convincerla a lasciare il palcoscenico a tarda notte, fosse stato per lei, saremmo andati avanti fino al mattino successivo! Ricordo anche un'altra volta, lavoravamo a *La bohème*, e credo abbia fatto ripetere un centinaio di volte il "ma" di «non vado sempre a messa ma prego assai il Signor» alla povera Mimì di turno: non era mai esattamente come lei lo voleva. Io, però, l'ho sempre capita: aveva un'esperienza incommensurabile sul palcoscenico e comprendevo come volesse vedere nei cantanti ciò che aveva immaginato. A volte, le era difficile esprimere a parole quel mondo immenso di sensazioni che si scontrava con l'idea pregressa del cantante, legato a un'interpretazione più rigida o più scolastica di un determinato personaggio. Così, anche oggi, quando lavoro, ripenso alla lezione imparata da lei e, di frequente, mi trovo a dire a un soprano: «guarda come lo faceva Renata Scotto!». Sento forte la sua eredità artistica e anche per questa ripresa della sua storica regia di *Madama Butterfly*, ho cercato di compenetrare i suoi insegnamenti di allora alla luce del tempo trascorso, felice di ritrovare sul palcoscenico Clarissa Costanzo che, all'epoca, giovanissima, ebbe un grande beneficio dal lavoro con Renata. Ho difficoltà a citare un solo momento bello vissuto con Renata Scotto, perché in tanti anni di momenti belli ce ne sono stati molti e ci sono state anche molte risate e poco parlare del passato: lei non voleva mai tornare agli anni trascorsi sul palcoscenico e ripeteva spesso «quello che ho dato ho dato», per chiudere la discussione. Forse soltanto una o due volte sono riuscito a riascoltare insieme a lei un suo disco, eppure l'ho amata così tanto sulla scena... Sarei in dubbio se dovessi dire quale dei tantissimi ruoli cui diede vita mi sia più caro. Ma, forse, la mia preferenza va ai tre personaggi del *Trittico* pucciniano, talmente diversi tra loro come impegno vocale, intenzione e colore da rendere pienamente la versatilità di una delle più grandi artiste del secolo scorso. Nei giorni in cui ho preparato questa regia, ho pensato molto a lei e l'emozione mi ha travolto soprattutto lavorando al secondo atto: è un atto di parola e lei era legatissima alla parola che doveva essere sempre chiara, perfettamente scandita e pronunciata limpidamente, perché è dentro la parola che Renata trovava la chiave per entrare nell'anima del personaggio. Per onorare la parola occorre certamente studio ma, soprattutto, serve un'intelligenza artistica che pochi altri hanno avuto nella stessa misura di Renata Scotto.

Una figura di paravento.

Emanuela E. Abbadessa

«Una cosa bellissima ma non per l'Italia», così scriveva Giacomo Puccini, il 22 giugno del 1900, dopo aver assistito, a Londra, all'atto unico *Madame Butterfly* di David Belasco, andato in scena, al Duke of York's Theatre insieme a *Miss Hobbs* di Jerome K. Jerome.

Per quanto, anni dopo, Belasco avrebbe ricordato l'entusiasmo del Lucchese che, alla fine della rappresentazione, si sarebbe precipitato in camerino a chiedere i diritti per trarre un libretto d'opera dalla *pièce*, la verità è che Puccini, dopo il debutto di *Tosca* del gennaio precedente, era a corto di idee.

I mesi successivi alla prima romana del dramma tratto da Sardou, li aveva impiegati occupandosi del completamento della casa di Torre del Lago, seguendo le riprese di *Tosca* al Regio di Torino e complicandosi la vita con la giovane studentessa Corinna. Così, i progetti lavorativi avevano oscillato tra una tensione con Illica, il solito desiderio di musicare qualcosa di D'Annunzio - sempre troppo esoso per Casa Ricordi - e le discussioni sull'opportunità di mettere in musica un *Tartarin de Tarascon* tratto dal romanzo di Alphonse Daudet.

Il giudizio sul dramma giapponese, probabilmente, era stato espresso però per evitare che la notizia arrivasse alla stampa, come era avvenuto proprio per *Tartarin*, per il cui soggetto esistevano comunque problemi legali con gli eredi Daudet. Ma le cose rimasero in fase di stallo lungo tutto il viaggio di ritorno attraverso la Francia, durante il quale si era fatto conquistare da un progetto su *La faite de l'Abbé Mouret* di Zola, secondo i giornali andato a Leoncavallo ma, in realtà, assegnato a Massenet. Giunto in Italia, al momento di riprendere in mano i lavori a Torre del Lago, Puccini si definiva "un operaio disoccupato".

Tra una rimostranza di Elvira e un entusiasmo subito spento per un'opera su Maria Antonietta o su *Les misérables* o, ancora su *Adolphe* di Costant o *Cyrano de Bergerac* di Rostand, ci furono i viaggi a Bologna e Bruxelles, Milano e Torino: Puccini continuava sterilmente a passare in rassegna testi che non avrebbe mai musicato.

Forse per noia tornò allora con la mente alle emozioni provate per la morte della geisha di Belasco e già immaginava una drammaturgia in due lunghi atti da ambientare in Nord America il primo e in Giappone il secondo. Ma fu soltanto alla fine di marzo del 1901 che dall'America giunse una buona notizia a rinfrancare il musicista sul cui stato d'animo stava pesando anche la morte di Giuseppe Verdi, avvenuta il 27 gennaio: l'autorizzazione all'uso del soggetto giapponese era arrivata anche se Belasco avrebbe poi firmato il contratto soltanto nel settembre successivo.

Basato su un racconto di John Luther Long, apparso nel 1897 sul "Century Magazine", il dramma di Belasco spiccava per quella caratteristica che all'autore fu sempre riconosciuta quando vestiva i panni del regista, ossia la capacità di creare effetti pittorici di grande efficacia con l'uso delle luci di scena. Certo, l'argomento veniva incontro al crescente gusto del pubblico per l'esotismo e, sebbene Long avesse dichiarato che la vicenda era basata su una storia vera, in realtà, già dieci anni prima, Pierre Loti aveva dato alle stampe una *Madame Chrysanthème* che si presentava come il diario di un ufficiale della Marina degli Stati Uniti di stanza a Nagasaki, temporaneamente sposato con una donna giapponese. Considerato il grande numero di riedizioni che il romanzo di Loti ebbe e l'enorme quantità di emuli dentro e fuori la Francia, non è improbabile che anche Long abbia pensato di utilizzare il modello giapponese premendo l'acceleratore sul tenue erotismo e sul tema dell'abbandono.

Puccini ricevette il racconto di Long e lo passò a Illica perché ne desse un resoconto a Ricordi che, insoddisfatto e perplesso, fu convinto poi dall'entusiasmo del librettista.

Tale era l'euforia che Illica si sarebbe messo subito al lavoro sul racconto e fu Puccini a insistere perché attendesse il testo di Belasco. Al momento della stesura del libretto, comunque, Illica tenne conto di tutte le fonti, dunque non solo Belasco ma anche *Madame Chrysanthème* e Long e le discussioni non furono poche sia sul punto di vista dal quale narrare la storia, sia sui singoli personaggi che librettista e musicista stavano immaginando in maniera diversa. Quando Illica, in settembre, inviò la prima bozza della drammaturgia a Giacosa, Puccini, di fatto, era ancora del tutto inoperoso sul piano musicale.

Quando finalmente ricevette da Giacosa il testo per il primo atto, cominciò a musicarlo alacramente immaginando già una sorta di Intermezzo “a bocca chiusa”.

Tra una battuta di caccia e un viaggio per seguire le riprese delle sue opere, Puccini lavorò per tutto il successivo 1902, ansioso però di recuperare soprattutto «materiale della razza gialla» da poter utilizzare. Studiò *The Mikado* di Sullivan, incontrò l'attrice giapponese Sada Yacco che recitava a Milano, si confrontò musicologo belga Gustav Knosp e contattò la moglie dell'ambasciatore giapponese.

Fu nel settembre di quell'anno che la drammaturgia dell'opera subì un sostanziale rimaneggiamento: dubbi e discussioni sembravano interminabili e Ricordi ne era abbastanza preoccupato ma, nelle prime settimane del 1903, Puccini lavorava di buona lena. Fu un incidente stradale a fargli segnare il passo: il 25 febbraio, tornando da una cena con Alfredo Caselli, la De Dion Bouton, guidata dallo *chauffer* Barsuglia, uscì di strada. Soccorso da un medico che abitava poco lontano, Puccini riportò la frattura della tibia e varie contusioni che lo costrinsero a una convalescenza durata oltre quattro mesi di totale inattività dato che per la composizione dipendeva dal pianoforte.

Quando fu nella possibilità di tornare allo strumento, su di lui gravavano ancora le discussioni con Elvira che, proprio il giorno dopo l'incidente era rimasta vedova e dunque era nelle condizioni di regolarizzare con il matrimonio la sua relazione con Giacomo (il matrimonio avvenne poi il 3 gennaio 1904). Ma pesavano anche l'impegno con le molte riprese delle sue opere, così come le discussioni tra Ricordi e Giacosa sul libretto e le solite occupazioni voluttuarie, come l'acquisto della sua prima barca a motore.

Nonostante tutto, l'opera fu completata e le prove ebbero inizio nel gennaio del 1904, nel segreto più assoluto: addirittura, ai cantanti era stato proibito di portare a casa le parti.

Rosina Storchio nei panni di Cio-Cio-San, Giovanni Zenatello in quelli di Pinkerton e Giuseppe De Luca nelle vesti di Sharpless debuttarono con la direzione di Cleofonte Campanini il 17 febbraio 1904. Il Teatro alla Scala era tutto esaurito e fu «un vero linciaggio», così come lo stesso Puccini disse all'amico banchiere Camillo Bondi.

Puccini però continuava a credere nell'opera e per questo, dopo alcuni sostanziali rimaneggiamenti drammaturgici e musicali, ripresentò *Madama Butterfly* al Teatro Grande di Brescia, il 28 maggio 1904, facendo registrare un successo che, da allora, non ha più conosciuto flessioni. Vivo Puccini, però, l'opera non fu più rappresentata alla Scala, nemmeno nella sua terza versione che l'autore avrebbe messo a punto nel 1905.

Inutile iniziare qui una disamina delle ragioni del fiasco scaligero (una cospirazione di Sonzogno? Beghe amministrative interne al teatro? Una reale debolezza della drammaturgia?) se *Madama Butterfly* resta una delle opere più struggenti di Puccini, quella che con maggior crudeltà tocca tutte le corde del patetismo: c'è un amore al suo nascere, un matrimonio e l'illusione che tutto sia per sempre. Ma, come tutti i grandi amori, anche questo si rivela infelice.

A stimolare la commozione del pubblico è la maniera modernissima in cui Puccini asseconda il dolore della giovane geisha, trasferendo sui pentagrammi le illusioni, le rinunce, l'assenza e l'abbandono, creando una partitura fortemente psicologica in cui il mondo interiore della protagonista si scontra con la realtà esterna e la contraddizione tra ciò in cui vuole credere e ciò che i fatti dicono strazia lei così come l'ascoltatore, il tutto in una rete di citazioni e rimandi che affiorano dal golfo mistico con la stessa potenza tragica del ricordo.

Le linee vocali ampie, si basano sul valore intrinseco della parola per fare scaturire un lirismo sinuoso e vagamente decadente. Il valore semantico del testo emerge chiaro anche nel “canto di conversazione” che permea soprattutto il secondo atto, in un fluire melodico continuo in cui nulla è lasciato al caso. L'esotismo necessariamente non filologico, lungi dal risentire del manierismo di fine Ottocento, diventa piuttosto un'occasione per giocare con i colori orchestrali, per portare in superficie il contrasto culturale tra Oriente e Occidente. Puccini salda il dramma alla terra e alla carne e fa dell'illusione un paradiso in cui rifugiarsi e in cui il pubblico possa riconoscersi, fonde ad arte il rigore morale della tradizione nipponica alla faciloneria dell'americano, in maniera tale che, con buona pace delle mode, l'esotismo non sia una cornice manierata ma l'essenza stessa del dramma.

Così Cio-Cio-San, mattatrice assoluta di un'opera complessa in cui ciò che accade dentro la protagonista è più importante di quanto le accade fuori, come una “figura di paravento”, segna un prima e un dopo nella produzione del Lucchese. E dopo di lei, nulla potrà più essere lo stesso.

Vincitori della II Edizione Premio Letterario Renata Scotto

Bandita in occasione del 90° anniversario della nascita di Renata Scotto (Savona, 24 febbraio 1934 - Savona, 16 agosto 2023) dal Teatro dell'Opera Giocosa, unitamente al Comune di Savona e con il sostegno dell'Ufficio Scolastico Provinciale, la II edizione del Premio Letterario “Renata Scotto”, ha fatto registrare una larga partecipazione tra gli allievi delle scuole secondarie di primo e secondo grado di Savona e provincia.

La competizione, riservata a racconti brevi inerenti al mondo dell'opera lirica, nasce dalla lunga esperienza dell'Opera Giocosa con il Progetto Scuole, e rappresenta un ulteriore tassello per promuovere presso giovani e giovanissimi la conoscenza dell'opera lirica. Giungendo quindi a coronamento di un percorso trentennale nel settore dell'educazione all'ascolto della musica dal vivo, il Premio Letterario rappresenta oggi anche una possibilità per i ragazzi di conoscere la figura di Renata Scotto dalle diverse angolazioni offerte dai moltissimi ruoli interpretati sulla scena nella sua lunga carriera.

Nel ricordare l'impegno della grande artista per Savona, sua città natale nella quale debuttò con La traviata nel 1952 e in cui trascorse i suoi ultimi anni firmando regie indimenticabili per l'Opera Giocosa, è doveroso dare risalto all'impegno letterario dei giovani vincitori del Premio a lei intitolato.

Aria fresca.

Deni Repa*

Era una serata fresca di primavera quando Alessandro, un ragazzo appassionato di letteratura e arte, si preparava per la sua prima visita al teatro. Non aveva mai assistito a un'opera prima di allora e l'emozione mista alla curiosità lo accompagnavano mentre si dirigeva verso il Teatro Chiabrera di Savona per vedere *Delitto all'Isola delle Capre*. Era una produzione che aveva suscitato molta attenzione grazie alle recensioni positive e all'entusiasmo generale degli amici.

La giornata trascorse lentamente per Alessandro, incapace di concentrarsi sui suoi studi universitari o sul libro che aveva tra le mani. La sua mente era piena di aspettative e domande. Come sarebbe stato il teatro? Cosa significava realmente assistere a un'opera? I suoi amici gli avevano raccontato delle magnifiche scenografie e della potenza delle voci degli artisti che si esibivano. Questi pensieri lo facevano sognare ad occhi aperti mentre il sole tramontava lentamente sull'orizzonte.

Quando finalmente l'ora dell'opera si avvicinò, Alessandro si preparò con cura, indossando il suo miglior abito e un paio di scarpe lucide. Si guardò allo specchio con un misto di eccitazione e ansia. Dopo tutto, non sapeva cosa aspettarsi ma sentiva che sarebbe stata un'esperienza indimenticabile.

Arrivato in teatro, rimase sbalordito dalla sua magnificenza. Le luci all'esterno risplendevano e il portone principale era decorato con eleganza. Alessandro si immerse nell'atmosfera magica che avvolgeva il luogo. Dentro, il foyer era affollato di persone vestite elegantemente che discutevano animatamente tra loro. L'aria era carica di aspettative e di eccitazione. Alessandro si sentiva come se facesse parte di qualcosa di importante, qualcosa di più grande di lui. Mentre si avvicinava alla sua poltrona, Alessandro rimase a bocca aperta guardando la grandiosa sala. Il soffitto alto e decorato, le pareti ornate da stucchi e le file di poltrone rosse creavano un'atmosfera di lusso e tradizione. Si sedette lentamente, assorbendo ogni dettaglio intorno a lui. Gli artisti stavano facendo gli ultimi preparativi sul palco, e il pubblico gradualmente si tranquillizzava in attesa dello spettacolo.

L'orchestra iniziò a suonare e le luci si abbassarono. Alessandro sentì un brivido lungo la schiena mentre il sipario si apriva lentamente, rivelando l'ambientazione mozzafiato dell'isola delle capre. La musica era avvolgente e coinvolgente, portandolo in un'altra dimensione. Gli artisti entravano e uscivano dal palcoscenico, recitando con passione e forza. Le voci che aveva sentito tanto elogiare erano ancora più potenti ed emotive di quanto avesse immaginato.

*Vincitore del Primo Premio per la sezione Scuola Secondaria di Secondo Grado, per la capacità di elaborare una narrazione originale a partire dall'esperienza personale avuta assistendo all'opera *Delitto all'Isola delle capre* e utilizzare uno stile e una lingua consoni all'argomento trattato.

Alessandro si trovò completamente rapito dall'opera. La trama si svolgeva davanti ai suoi occhi come un libro che prende vita. Ogni movimento, ogni nota musicale, trasmetteva emozioni intense. Poteva percepire la tensione, la gioia e il dramma nei volti dei cantanti.

Durante l'intervallo, Alessandro uscì nel *foyer* e si sentì un po' sopraffatto dall'esperienza. Si ritrovò a parlare con estranei, condividendo le proprie emozioni e opinioni sull'opera. In quel momento, capì quanto il teatro potesse essere un'esperienza condivisa, in grado di unire le persone attraverso la passione per l'arte e la cultura.

Nella seconda parte dell'opera, Alessandro si sentì più coinvolto che mai. Ogni momento era prezioso e ogni dettaglio sembrava importante. Quando finalmente il sipario si chiuse dopo il gran finale, Alessandro scoppiò in un applauso sincero e appassionato insieme al resto del pubblico. Uscendo dal teatro, Alessandro si sentiva elettrizzato e grato. L'esperienza di *Delitto all'Isola delle Capre* era stata più di quanto avesse mai immaginato. Aveva visto l'arte in una nuova luce, sentendo il potere delle esibizioni dal vivo e la bellezza della musica d'opera. Era stato un viaggio che avrebbe portato con sé per sempre.

Tornando a casa, con la mente ancora piena di emozioni, Alessandro si promise di tornare al teatro molto presto. L'opera aveva acceso una fiamma dentro di lui, una passione per le arti sceniche che avrebbe alimentato per il resto della sua vita.

Una luce diversa.

Greta Rava*

Afosa sera di giugno: tra l'aprirsi di un sipario e gli assi polverosi di un palcoscenico chi sa dove, si trovava un giovane, Turiddu.

In quella sera che sapeva già di tarda estate, in un teatro andava in scena *Cavalleria rusticana*, il capolavoro lirico che, per la sua intrigante storia, solitamente, accoglieva molti spettatori, tra semplici visitatori e veri appassionati di quel caldo abbraccio che solo l'aria del teatro sa donare.

Turiddu, il cui vero nome era Paolo, cantava note che sembravano fili d'oro, corde della stessa armonica divina e di questo non se ne faceva un vanto. L'umiltà era uno dei suoi tratti più importanti, oltre a essere un ottimo interprete dai mille volti, che andavano dal più folle al più mansueto. Sapeva calarsi infatti nella parte meglio di chiunque altro. Cantava senza temere nulla e nessuno e, forse, è proprio così che si dovrebbe fare, nonostante un vero e proprio metodo non esista: ognuno canta come più gli piace, rispecchiando il suo carattere e i suoi pensieri. Il canto esprime la nostra libertà e la nostra voglia di fuggire dalla vita quotidiana per rifugiarsi in quel piccolo mondo di pensieri e sentimenti.

Cantare lo rendeva felice e per questo trovava nel cantare *Cavalleria rusticana* una gioia con cui contagiava tutti. La musica cullava quel dolce ragazzo di soli vent'anni nella sua interpretazione di un personaggio duro come Turiddu. Gli sembrava quasi di trovarsi lì, in quel paesello siciliano, il giorno di Pasqua tra mille intrighi e scoperte scioccanti che lo avevano portato alla rovina. Quasi gli dispiaceva di morire in quella campagna di fichi, rovinato da un vizio, da un dispetto amoroso finito in tragedia.

Echeggiava nel silenzio la sua voce, come cicale in un assolato pomeriggio di luglio in cerca della fresca aria pizzicorina, invano. Quel silenzio era qualcosa di magico, ma al teatro quel pizzico di magia era normale. I pensieri negativi volavano via come farfalle in un prato di tulipani selvatici, in quella serena e calda sera di giugno: nessun tormento poteva affliggere Paolo mentre cantava su quel palcoscenico che donava a chiunque fosse stato là quel giorno, un senso di gioia e di calore. Chissà come mai il tempo sembrava essersi fermato nell'esatto momento in cui l'esibizione era cominciata tra quella scenografia che sapeva di domeniche in famiglia, vino rosso e campagne sconfinite di pomodori e alberi d'arancio in fiore. Chissà come mai le note sembravano una perfetta armonia fra l'intrigo dell'amore e il colpo al cuore che aveva prodotto l'odio, in quell'opera straziata dall'urlo di qualcheduno che aveva assistito a una scena così cruenta come la morte di un brav'uomo divorato dall'amore

*Vincitrice del Primo Premio per la sezione Scuola Secondaria di Primo Grado, per la complessità sintattica e la maturità con cui ha elaborato la narrazione, dando vita a un racconto originale ispirato all'opera *Cavalleria rusticana*.

e vittima del dispetto che solo Cupido poteva giocare. Chissà come mai nessuno fiatava a teatro. Forse perché in quel teatro nessuno era presente sulle comode poltroncine rosse. Ebbene sì, Paolo non era che un semplice addetto alle luci che aveva letto attentamente uno di quegli spartiti lasciati a prendere polvere dietro le quinte. Era giunto prima quella serata, il gran giorno della messa in scena, per assicurarsi del buon funzionamento di ogni luce, dalla più grande alla più piccola, dalla prima all'ultima di quelle piccole stelle, lucciole in una distesa di assi d'abete su cui avevano messo piede in tanti. Aveva ceduto a un'enorme voglia, che lo aveva spinto a cantare una parte, uno spezzone di quell'opera che amava tanto fin da quando, da bambino, era andato la prima volta al teatro, a conoscere tutta la magia che dopo l'aprirsi del sipario si sprigionava nel grande salone. Non se la sarebbe mai dimenticata quella sera, la prima volta a teatro, la stessa sera in cui si era innamorato di quel mondo di spettacolo e stupore che era il palcoscenico, tanto da decidere a soli nove anni di lavorare in quel luogo magico. Non importava se ora era solo un semplice addetto alle luci e non un astro nascente che faceva il tutto esaurito a ogni recita: il suo sogno si era realizzato e questo lo rendeva felice e soddisfatto.

Certo, non si può negare il fatto che qualche volta, mentre se ne stava lì seduto a gestire le luci, sognasse la ribalta e la gioia di ricevere un applauso o un sorriso. Stava lì a sognare sperando che un giorno tutto questo diventasse possibile e che finalmente il suo talento venisse scoperto. Ma ogni tanto il mondo è così: ci pare che sia ingiusto, triste, freddo e crudele ma siamo in realtà più fortunati di quello che crediamo. Il teatro era lo stesso e Paolo lo sapeva bene: anche se alcune volte gli sembrava di essere superfluo e inutile col suo lavoro, si ricordava poi che il teatro, era come un enorme puzzle, fatto di tanti piccoli pezzi. Ogni pezzo è indispensabile per la formazione del puzzle e, proprio come nella vita, se mancasse anche uno solo dei piccoli pezzi che lo compongono il puzzle sarebbe rovinato. Anche se il suo lavoro in teatro era uno fra i meno ambiti, questo non lo buttava mai giù e riusciva sempre a renderlo felice. E così, sempre con il sorriso sul volto, Paolo si ritirò dietro le quinte a preparare come sempre tutto nei minimi dettagli, per rendere unica l'opera che sarebbe andata in scena quella sera. E chissà se tra tutti gli spettatori lì presenti ci sarebbe stato qualche bambino che per la prima volta sedeva comodo su quelle poltroncine rosse a godersi uno spettacolo che quella sera aveva un che di speciale in più speciale del solito.

Quella sera l'opera sembrava magica, aveva una luce diversa.

E forse anche noi leggendo questa storia vedremo il mondo sotto una luce diversa.

Il predestinato.

Federico Nocchi*

C'era una volta un giovane cantante lirico di nome Luca, dotato di una voce potente e vibrante che riusciva a incantare chiunque lo ascoltasse. Luca aveva sempre sognato di calcare i palcoscenici più prestigiosi del mondo e di interpretare le opere dei grandi compositori, tra cui il suo preferito: Giuseppe Verdi.

Una sera, Luca venne scelto per interpretare il ruolo principale in un'opera di Verdi che andava in scena in un teatro prestigioso. Era emozionato e ansioso allo stesso tempo, ma sapeva di essere all'altezza del compito. Mentre si preparava nel camerino, poteva sentire il brusio del pubblico che affluiva al teatro, ansioso di assistere a uno spettacolo straordinario.

Quando finalmente fu il momento di salire sul palco, Luca respirò profondamente ed entrò in scena. La scenografia era maestosa, con sfarzosi costumi d'epoca e un'orchestra sinfonica pronta a accompagnarlo con le note di Verdi. Luca si immerse completamente nel personaggio, lasciandosi trasportare dalla passione e dall'intensità della musica.

La sua voce risuonava potente e melodiosa, colmando ogni angolo del teatro e rapendo i cuori del pubblico. I presenti erano colpiti dalla sua interpretazione, tanto da applaudire a scena aperta dopo ogni Aria. Luca si sentiva in estasi, era come se il tempo si fosse fermato e lui fosse sospeso in un'atmosfera magica e irreale.

*Vincitore del Secondo Premio per la sezione Scuola Secondaria di Primo Grado, per la capacità di mettere insieme elementi storici relativi alla vita di Giuseppe Verdi ed elementi di fantasia, all'interno di un racconto strutturato in maniera matura e compiuta.

Durante l'intervallo, Luca ricevette i complimenti e gli elogi del regista, dei colleghi e degli spettatori. Era felice di aver potuto portare in scena un'opera così splendida e di aver dato il meglio di sé. Ma sapeva che il meglio doveva ancora venire: il gran finale.

Mentre si apprestava a tornare sul palco per l'atto conclusivo, Luca sentì una mano sulla spalla. Si voltò e vide un anziano signore vestito elegantemente, con gli occhi luminosi e uno sguardo penetrante. Era lui: Giuseppe Verdi. Luca rimase senza parole, non poteva credere ai suoi occhi.

Verdi sorrise e disse: «Bravo, giovane cantante. Hai dato vita alle mie note con passione e maestria. Sei un vero talento e meriti tutto il successo che otterrai.»

Luca era commosso e grato per quelle parole, era come se il suo idolo avesse approvato la sua *performance*.

Con il cuore colmo di emozioni, Luca tornò sul palco per il gran finale. Cantò con ancora più intensità e sentimento, regalando al pubblico e a Verdi stesso un'interpretazione indimenticabile. Alla fine dell'opera, fu travolto dagli applausi scroscianti e dalle ovazioni del pubblico entusiasta.

Dopo lo spettacolo, Verdi si avvicinò nuovamente a Luca e gli disse: «Sei destinato a diventare una stella nel firmamento dell'opera. Continua a coltivare il tuo talento e a cantare con il cuore, perché solo così potrai emozionare e toccare le anime di chi ti ascolta.»

Luca ringraziò il grande compositore con un sorriso radioso, consapevole di quanto quel momento sarebbe rimasto impresso nella sua memoria per sempre.

Da quella notte in poi, Luca divenne un cantante lirico rinomato in tutto il mondo, acclamato per la sua voce straordinaria e la sua interpretazione appassionata delle opere di Verdi e degli altri grandi compositori. Ma non dimenticò mai l'incontro magico con il maestro Verdi e l'ispirazione che gli aveva trasmesso.

E così, la storia di Luca, il giovane cantante lirico che incantò Verdi e il pubblico con la sua voce, diventò leggenda nei teatri di tutto il mondo, continuando a vivere attraverso le note e le emozioni che solo la musica lirica sa regalare.

Il compleanno di Paolo.

Edoardo Ghersi*

Paolo era un giovane appassionato di musica lirica sin da quando era bambino. Crescendo in una famiglia che amava la cultura e le arti, aveva sviluppato un amore per le opere liriche e trascorrevano ore ad ascoltarle e studiarle.

Il suo compleanno si avvicinava e sua madre aveva una sorpresa speciale per lui. Aveva deciso di portarlo a vedere un'opera lirica al teatro Chiabrera. Paolo pensò di essere davvero fortunato e non vedeva l'ora di vivere quell'esperienza.

Finalmente, il giorno del compleanno, il 25 ottobre, arrivò e Paolo si sentiva emozionato come mai prima. La sera, vestito elegantemente, si avviò insieme alla madre verso il teatro.

Appena varcarono le porte, Paolo fu avvolto da un'atmosfera magica. Il teatro era un gioiello architettonico e la luce soffusa rendeva tutto ancora più bello.

Se sedettero ai loro posti e Paolo sentì il cuore battere forte nell'attesa che l'opera iniziasse. Finalmente le luci si abbassarono e comparve il direttore d'orchestra che, con un gesto elegante, diede inizio allo spettacolo.

Iniziò la musica e Paolo si sentì trasportato in un mondo di emozioni e sensazioni nuove. La voce potente dei cantanti riempiva il teatro, evocando passioni e travolgendo tutti con la bellezza. Paolo era rapito dall'interpretazione dei cantanti, dalle loro gesta e dalle loro voci che vibravano nell'aria.

L'opera era una delle più famose e amare di tutti i tempi e lui aveva ne aveva ascoltato un brano, "*La donna è mobile*" dalla voce di Luciano Pavarotti.

Si lasciò trasportare dal dramma, dalla passione e dal sentimento che sentiva in ogni nota e in ogni gesto del direttore. Ogni movimento dei cantanti sembrava danzare sul palco e ogni nota era carica di intensità.

*Vincitore del Terzo Premio per la sezione Scuola Secondaria di Primo Grado, per la spontaneità con cui ha trasferito nella sua narrazione i desideri di un giovane e la passione per il teatro d'opera e la musica verdiana.

Il tempo sembrò fermarsi e, mentre era immerso nell'opera, Paolo dimenticò tutto ciò che non fosse la bellezza del momento. Ogni singola nota era come un raggio di luce che illuminava la sua anima e lo faceva sentire vivo e pieno di emozioni.

Quando l'ultima nota fu suonata, i cantanti fecero l'inchino per il pubblico e Paolo si sentì come se fosse appena tornato alla realtà dopo un lungo viaggio in un mondo parallelo. Si alzò in piedi per applaudire e non riuscì a trattenere le lacrime che gli rigavano il viso.

Quando uscirono dal teatro, la madre gli sorrise e gli chiese se l'opera gli fosse piaciuta. Paolo, ancora sotto l'effetto dell'emozione, abbracciò la madre e le disse che quella era stata la migliore esperienza della sua vita e lui e la madre, per mano, tornarono a casa.

Da quel momento in poi, Paolo continuò a coltivare la sua passione per la musica lirica e a frequentare il teatro ogni volta che poteva. Ogni volta che assisteva a una nuova opera, sentiva di vivere un'altra emozionante avventura e di scoprire nuovi mondi di bellezza e di emozione.

Il compleanno di Paolo, quel giorno, era stato davvero indimenticabile e aveva cambiato per sempre la sua vita, facendogli capire che la musica poteva essere una fonte inesauribile di bellezza, di gioia e di ispirazione. E così Paolo continuò il suo viaggio nel mondo della musica lirica, consapevole che quella era la sua strada e che non avrebbe mai smesso di inseguire la bellezza e la perfezione dell'arte.

25 settembre 2023.

Viola Rizzo*

25 settembre 2023

Oggi è la prima volta che assisto ad un'opera lirica, nonché la prima volta in cui ascolto musica, dato che mi è stata vietata fin da quando ero ancora piccola.

Andrò ad ascoltare *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini che, a quanto pare, nella casa-famiglia sono l'unica a non conoscere. Andiamo a vedere *Madama Butterfly* solo perché è l'opera di Puccini più amata dai miei compagni in casa-famiglia.

Non lo so... il titolo non è convincente e poi... non so... non mi sembra interessante.

Vabbè, vedremo. Domani ti dirò.

26 settembre 2023

Ieri ho passato la notte a piangere. Non mi aspettavo delle emozioni così forti da una cosa che fino a ieri reputavo "stupida" e "noiosa". Forse è perché mi sono rivista in *Madama Butterfly*, perché...

Era consapevole del fatto che in qualsiasi momento poteva essere abbandonata da suo marito perché era una geisha e sapeva che dopo il matrimonio poteva essere (come è stata) ripudiata dalla sua famiglia... proprio come sono stata io... e per di più, siamo state ripudiate alla stessa età, ovvero 15 anni, dopo tanti insulti per aver disonorato la famiglia senza aver fatto niente... e, ancora, tutte e due abbiamo aspettato invano l'amore vietato dalla crudeltà delle persone che possono decidere della nostra vita, anche se della nostra vita loro non sanno niente. Noi che volevamo essere amate... ma il destino e la codardia delle persone ci hanno fatto soffrire. La parte che mi ha fatto piangere di più? Quando lei canta "Vogliatemi bene", perché *Madama Butterfly* chiedeva solo di essere amata da suo marito, e non si sarebbe mai aspettata di venir abbandonata da lui.

Io, come ho già detto, mi sono ritrovata molto nel personaggio di *Madama Butterfly* che chiedeva amore in modo quasi ossessivo ma trova solo dolore e poi la morte.

Da oggi, l'opera lirica, mi piace.

*Vincitrice del Premio Speciale della Giuria per la sezione Scuola Secondaria di Primo Grado, per profondità e la sensibilità con cui si ha trasportato il dramma della protagonista di *Madama Butterfly* all'interno della narrazione, dimostrando un'ottima conoscenza delle dinamiche drammaturgiche dell'opera pucciniana.



INFO BIGLIETTERIA

PREVENDITA dal 9 al 20 ottobre

TEATRO G. CHIABRERA dal lunedì al sabato con orario 10.00 / 12.00 - 16.00 / 18.30

Biglietteria spettacoli: serale dalle 19 – Domenica dalle 14.30

Telefono: 019-801155/ 366-6726682

È consigliato l'acquisto dei biglietti online dal 9/10 dalle ore 10

TICKET WEB - www.operagiocosa.it

Le prenotazioni DEVONO essere ritirate entro le ore 18 del giorno dello spettacolo.

L'Ente si riserva la facoltà di apportare variazioni alla programmazione.

TEATRO DELL'OPERA GIOCOSA

CONSIGLIO DIRETTIVO

Giovanni Di Stefano, Presidente e Direttore artistico

Michela Scotto Tassinari, Vicepresidente

Marco Russo, Sindaco di Savona

Antonio Bisignani

Danilo Galliani

Loris Orlando

Eliana Malagamba, *Revisore dei conti*

SEGRETERIA GENERALE, DI PRODUZIONE E AMMINISTRATIVA

Marina Bentivoglio

Lorenzo Gaudenti

Silvia Stangalini

Tirocinante **Miriam Tagliavacche**

Progetto Educational e consulente musicologico, **Emanuela Ersilia Abbadessa**

Social network, **Silvia Barisone**

Ufficio Stampa, **Giò Barbera**

Fotografo di scena, **Luigi Cerati**

Biglietteria e ticket web, **Vanessa Borio**



OPERAGIOSA.IT

Seguici su:



20.24-25 STAGIONE LIRICA AUTUNNALE **TEATRO CHIABRERA**

